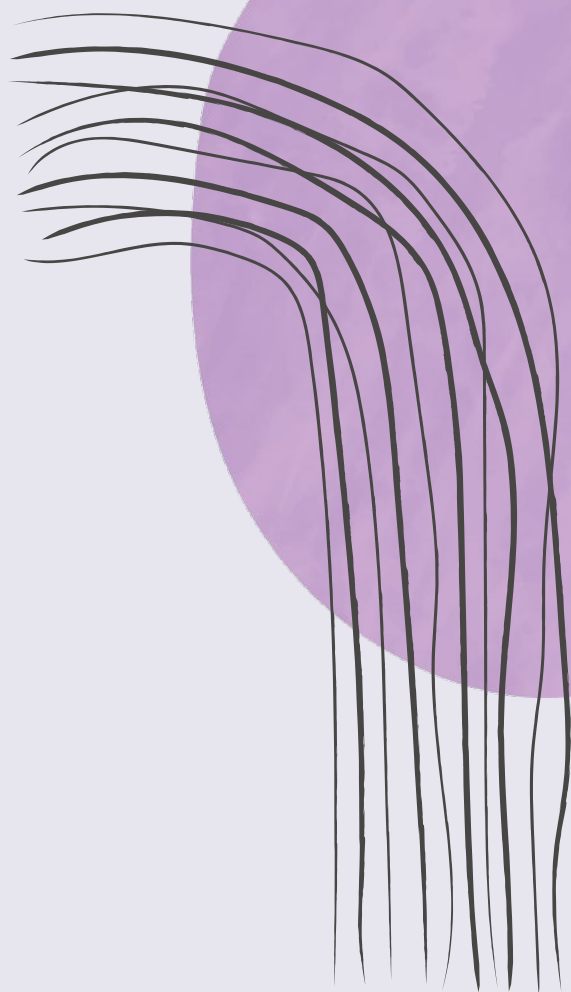


#2

**I GIOVANI
E IL COVID-19:
LINGUAGGIO, VISSUTI
E REAZIONI IN TEMPO
DI EPIDEMIA**



Giugno 2021

I GIOVANI E IL COVID 19: LINGUAGGIO, VISSUTI E REAZIONI IN TEMPO DI EPIDEMIA

I volumi sono stati realizzati a partire da un approfondimento del ciclo di Seminari Metaloghi organizzati da Luoghi di Prevenzione da giugno 2020 a maggio 2021.
A cura di Sandra Bosi, Responsabile di Luoghi di Prevenzione.

Autori dei temi trattati

Sandra Bosi, Cristiano Chiamulera, Giulio Pasca, Paolo Vineis

Contributo editing

Francesca Zironi, segreteria gestionale LdP

© Copyright 2021 Lega Contro i Tumori,
sez. LILT di Reggio Emilia

Realizzazione editoriale e progetto grafico



Via A. Gherardesca, 1 - 56121 Ospedaletto-Pisa
www.pacineditore.it - info@pacineditore.it

Fotolito e Stampa
IGP Industrie Grafiche Pacini



*a Carlo DiClemente
per l'eccellenza con cui da dieci anni
segue le attività di Luoghi di Prevenzione*

Indice

PREFAZIONE	7
DESTINATARI E MODALITÀ DI REALIZZAZIONE	9
I TEMI:	
NUOVE PAROLE PER LA CURA: È POSSIBILE CAMBIARE STRADA?	11
Sandra Bosi	
LA SCIENZA È PER TUTTI?	23
Cristiano Chiamulera	
RIFLESSIONI SULL'INTERVENTO DI CRISTIANO CHIAMULERA .	25
Giulio Pasca	
NUOVE PANDEMIE IN TEMPI DI GLOBALIZZAZIONE	27
Paolo Vineis	
CONCLUSIONI	35
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	37

Prefazione

Il Metalogo è una raccolta di idee su quanto il COVID 19 abbia influenzato, linguaggio e immaginario dei giovani e, più in generale, sulle “nuove parole della cura”.

L'esposizione drammatica alla pandemia ha fatto emergere alcune questioni:

- il mondo occidentale non è il centro del mondo;
- non esiste un limite netto fra prevenzione delle malattie acute e prevenzione delle malattie croniche;
- diventa sempre più difficile mantenere separati giovani da anziani, famiglie costrette alla distanza e famiglie costrette alla convivenza, diritto alla salute e doveri civici, diritto alla istruzione e doveri di sicurezza collettiva, spirito di responsabilità e principi di responsabilizzazione.

Luoghi di Prevenzione ha fra le sue parole chiave, salute soggettiva - persona - motivazione - cura - coinvolgimento attivo (cittadinanza responsabile), principi che hanno segnato il lungo cammino fra la carta di Ottawa e il trattato di Shangai.

Vi si lavora con i giovani e i loro educatori, professionisti di politiche per la promozione della salute che possono subire una evoluzione positiva anche traendo linfa da questo momento difficile.

Obiettivo del Metalogo è fornire un quadro dei vissuti dei giovani in tempo di epidemia per favorire nuove modalità di educazione fra pari, includendo la relazione fra giovani e educatori.

Le argomentazioni non sono l'esito di una ricerca su un campione statisticamente significativo, ma frutto del confronto di un gruppo di studenti, docenti, medici di medici generale in formazione, che contribuiscono alla lettura di spazi di benessere e malessere. Fino a qualche tempo fa l'impegno è stato principalmente dedicato alla prevenzione dei comportamenti a rischio per le malattie non trasmissibili. Si è ritenuto opportuno aprire un focus di attenzione anche sulle malattie trasmissibili, recependo vissuti, oggetto di turbamento in buona parte della comunità.

I comportamenti sono frutto di attenzione alla “cura di sé”, per potersi e sapersi prendere cura degli altri.

Il quaderno didattico-metodologico non è la raccolta degli atti di un seminario, ma il frutto di una riflessione su argomenti trattati in modo partecipato, costituito da stimoli iniziali, dialogo fra professionisti provenienti da settori diversi e confronti laboratoriali.

Destinatari e modalità di realizzazione

I destinatari del “metalogo”:

- Medici in formazione nei percorsi di medicina generale: si parla spesso di un asse debole fra assistenza territoriale e ospedaliera; di un asse debole fra cultura sanitaria e socio-sanitaria, di un asse debole fra sinergie che siano interpretate da professionisti provenienti da più discipline e settori. I medici che affrontano il percorso di specializzazione in Medicina Generale sono i primi protagonisti per un cambiamento positivo e innovativo, un anello imprescindibile per la costruzione di una nuova rete di collaborazioni efficaci fra territorio e strutture ospedaliere.
- Giovani coinvolti o interessati ai percorsi di educazione fra pari del setting scuola del Piano della Prevenzione della Regione Emilia-Romagna
- Insegnanti: a loro spetta il primato della “educazione professionale”, del coinvolgimento verso una passione per il sapere in grado di cambiare positivamente le prospettive di “crescita” non legata esclusivamente al “prodotto interno lordo.”
- Operatori delle strutture sanitarie

Modalità di realizzazione:

Il quaderno affronta temi legati al concetto di cura, ruolo odierno della scienza, crisi pandemica, ecosistema, biosostenibilità. Ha preso spunto dagli effetti di una pandemia globale, in cui il coinvolgimento dei giovani parte da un quesito iniziale “È possibile cambiare strada?” La domanda viene articolata nei seguenti aspetti: pandemia e vita quotidiana, pandemia e linguaggio scientifico, pandemia e scuola. Non era forse scontato che la voce dei giovani fosse orientata in prevalenza sugli svantaggi della didattica a distanza, subita e patita, anche nella percezione di certi vantaggi immediati.

Forse adulti e giovani con un curriculum scolastico già completato o ancora in corso, dovrebbero riflettere sul significato che ha avuto per loro vivere la scuola come spazio di relazioni, incontri, crescita.

Le voci ascoltate sono poco ribelli, mansuete, quasi rassegnate e sono state raccolte durante un seminario dei 18 dicembre 2020, nelle attività di classe che lo hanno preceduto e durante le riflessioni che ne hanno costituito il seguito.

“*I giovani a rischio*” esistevano anche prima della pandemia: una minoranza resa ancor più fragile dalla vulnerabilità delle reti di cura. Il processo di crescita come confronto con il rischio esprime uno dei significati fondamentali dell’adolescenza, ma è bene non trascurare ciò che i vissuti giovanili raccontano: si fuma di più, si consuma più alcol, si pratica meno attività sportiva, ci si alimenta complessivamente peggio, si consolidano abitudini di sedentarietà, si consumano più sostanze psicoattive.

Il metalogo è dedicato pertanto anche a medici, infermieri, insegnanti che si affacciano alle professioni con uno sguardo “giovane” che non significa ingenuo, innocente, ma portatore di semi per il futuro. In questi mesi probabilmente si sono verificati “meno incidenti del sabato notte”, ma non sono diminuite le situazioni di depressione, isolamento, “disagio scolastico”, malessere psicofisico.

Custodire con amore la parola “vecchiaia”, accettare con saggezza il rapporto con l’anzia-

nità (vissuta o incombente che sia), accettare di essere adulti, fa parte di un processo di consapevolezza di cui i “giovani” sono parte integrante. Parlare di loro con la loro presenza è un arricchimento di cronaca culturale che si è talvolta troppo concentrata su una emergenza epidemica che sempre è stata integrata da un contributo informativo di base chiaro e immediato.

Il metalogo esprime uno dei significati che contraddistinguono il pensiero di Luoghi di Prevenzione: al principio ci sono le persone; le persone si rivelano nelle relazioni interindividuali; gli scambi, più o meno proficui, contribuiscono alla costruzione delle comunità. Sembra banale, ma l’approccio evita di sovraccaricare qualcuno di “irresponsabilità” e comportamenti non adeguati e di proteggere al oltranza qualcun altro.

Dice Matteo Zuppi (cardinale della Diocesi di Bologna): “Da questa vicenda non si esce da soli; se penso di fare da spettatore, mi condanno alla vulnerabilità, pensando di essere invulnerabile. Può accadere anche a me.” La cura può venire dall’attenzione e dal pensiero frutto di un contesto di comunità che Luoghi di Prevenzione sta custodendo nella relazione fra salute soggettiva, significatività di reti e rapporto con l’altro come parte di noi.

È da ripensare il ruolo delle famiglie, testimoni di solitudini allargate, sempre più protettive e refrattarie agli scambi, cordiali e distanti, “nidi chiusi”.

Si pratica “la rilevanza di un processo fortemente intenzionale e non prescrittivo”, valido per malattie trasmissibili e non trasmissibili.

Luoghi di Prevenzione restituisce statistiche, fotografie attuali che riprendono anche il pensiero sulle politiche abitative e sull’anima dei luoghi: se il contagio arriva da un abbraccio, qualcosa non va, nell’abbraccio o nel contagio.

Proprio da questa ultima affermazione discende la scelta dei temi affrontati;

- le parole della cura come affermazione della necessità di un abbraccio che, si è tentato di spogliare doni enfasi emotiva rapportandolo con i riferimenti a pandemia, ecologia, bioetica con cui il COVID-19 ha insegnato a rapportarci nella continuità
- sono temi sviluppate in modo trasversale da Paolo Vineis che, a partire da un punto di vista epidemiologico, inquadra le ragioni del nostro disorientamento rispetto all’ imprevedibilità di un contagio e nello stesso tempo la messa in crisi della cura in un momento in cui sembra celebrarsi il trionfo del pensiero scientifico.
- Cristiano Chiamulera affronta nel suo intervento il linguaggio della scienza con la prospettiva di indagarne i presupposti del suo statuto.

Ognuno dei capitoli ha come destinatario privilegiato i giovani lettori, perché su di loro ricadono le conseguenze e le opportunità di una strada che cambia accogliendo i nuovi paradigmi orientanti la relativizzazione e il dialogo di linguaggi talvolta troppo impregnati di facile ideologismo: il linguaggio della scienza, dell’ecologia, della bioetica, della sostenibilità ambientale, della medicalizzazione della cura.

Alcuni degli argomenti affrontati sono stati ripresi dai giovani intervenuti al seminario; altri trascurati a favore di un’attenzione alla quotidianità del confronto con i cambiamenti della vita imposti dal covid e dalle strategie per limitarne il contagio.

Obiettivo del testo, non sappiamo quanto riuscito, è rendere esplicite le connessioni esistenti fra una emergenza epidemica, un sistema della cura ridotto al collasso e le sfide della nuova ecologia da immaginare.

Nuove parole per la cura: è possibile cambiare strada?

Sandra Bosi

Alcune questioni sono emerse drammaticamente in questo periodo: ci si trova in una fase di crisi della cura, intesa come terapia, soluzione legata alla remissione o guarigione dei problemi del corpo.

Non è facile stabilire il confine fra dimensione socio-sanitaria, cura privata e cura pubblica. La lettura del presente impone un confronto con problematiche di estremo interesse:

a) **Origini mitologiche della parola cura**

b) **La medicalizzazione della cura**

c) Significato della **Pandemia**: è una punta dell'iceberg, segno forte, tragico, drammatico, di un mondo che cambia. Si sperimenta la situazione di interdipendenza reciproca: che nessun uomo è un'isola si è concretizzato nelle nostre vite attuali. La pandemia unisce tutti, ma in modo rigorosamente sparso

d) **Crisi climatiche**: se ne sente spesso parlare, ma di rado si affrontano questioni che favoriscono l'approfondimento fra squilibri ambientali e situazione di salute individuale. Alle controversie legate al tema è stato dedicato uno dei metaloghi precedenti in cui è stato comparato il "cambiamento improvviso frutto di una catastrofe" e il cambiamento motivato, lento e intenzionale. Sarebbe interessante porre a esperti di politiche sanitarie e dei settori di ricerca correlati, la domanda se l'esposizione al COVID 19 sia un processo paragonabile alla esplosione di un vulcano quiescente da millenni o a piccole, continue trascuratezze, mai affrontate intenzionalmente per produrre benefici di salute collettiva.

e) **Quarta rivoluzione industriale**: cultura digitale e intelligenza artificiale, stanno rapidamente modificando i significati del lavoro. Lavorare da casa è anche comodo, parlarsi attraverso i social è certamente più rapido e facile, ma l'identità digitale può sostituire l'identità personale? Fino a che punto la dimensione della corporeità è necessaria per dichiarare di esistere? Somme e sottrazioni economiche in termini di guadagni e risparmi probabilmente sono prematuri: si spende meno per gli spostamenti e l'aria è meno inquinata; si consuma più energia per riscaldamento e raffreddamento domestici; si risparmia tempo, ma non ci si chiede a sufficienza cosa si fa del tempo risparmiato. Si potrebbe proseguire, ma resta la domanda di fondo: era necessario incontrarsi, toccarsi, vedersi di persona prima dell'emergenza COVID? Ci si è consegnati a nuove libertà o a nuove schiavitù?

f) **Ecologia**: l'irrompere di un nuovo linguaggio in cui l'uomo smette di essere spettatore della natura, ma ne diventa attore. Siamo parte dell'ecosistema che segna la morte dello spettatore. L'esposizione al COVID ha segnato un mutamento culturale sconvolgente, l'emergere di nuovi paradigmi. L'uomo si è scoperto vulnerabile rispetto a reazioni incontrollate dalla natura, diverse dai cataclismi. Questa volta la componente virale ha contaminato il mondo intero, ma con particolare violenza e sgomento ha colto di sprovvisa la "comunità" del primo mondo, agiato, che si percepiva al sicuro verso incursioni di tale

portata. È diffusa la consapevolezza che dovremmo essere meno rapaci...ma lo stiamo diventando?

g) È il momento di ridare un senso nuovo a concetti come **“bioetica”**: etica del bios, non “antro etica”; ci si dovrebbe riferire a un’etica del mondo vivente.

h) È il momento di ripensare ad un concetto ampio di **cura**, su cui da anni si sono concentrate molte delle riflessioni di Luoghi di Prevenzione.

Quali parole, quali concetti, privilegiare? “Se non ora, quando?” avrebbe detto Primo Levi. Proprio dall’ultimo spunto si apre il primo approfondimento.

Origini mitologiche della parola cura

La “cura” richiama alla dimensione femminile, forse perché la donna è più a contatto con il ciclo della terra, il ciclo vitale dell’esistenza: entra in pubertà nella fase in cui diventa fertile, nello stesso modo di ogni altro animale, una fertilità che le procura il dono e il peso del governo del corpo per procreare, nutrire, contribuire alla crescita di un essere vivente che è stato parte di lei e poi affidato al mondo.

La donna è messa di fronte a un confine netto fra possibilità e impossibilità del procreare, il suo ritmo biologico è allineato con il tempo delle stagioni e, nel periodo fertile, con il ritmo dei mesi.

In effetti, uno dei significati della cura, rimanda a 2 poli opposti, estremi: patrimonio/matrimonio.

Il matrimonio, anche semanticamente, è legato al ruolo femminile. La visione privata del matrimonio è donna: mater (declinato nella etimologia latina in genitivo), munus, compito, dovere. Il matrimonio è etimologicamente legato al ruolo della donna nella procreazione, nella custodia dei figli.

Il patrimonio, inteso come esercizio della podestà del potere, è correlato alla visione archetipica, simbolica del maschio. Il pater, ha il compito, il dovere di occuparsi della parte culturale, del sostentamento.

L’etimologia riporta in modo lineare a quella contrapposizione, composizione, reciprocità che governano i rapporti fra femminile (natura) e maschile (cultura).

Oggi, soprattutto nelle famiglie più giovani questa opposizione fra i ruoli probabilmente non esiste più, in certi casi si sono addirittura ribaltati, ma è anche vero che il COVID 19 ha visto per prime le donne confrontarsi con i problemi della scuola, dell’educazione, dei rapporti con genitori e nonni.

È innegabile tuttavia che figli maschi e figli femmine siano cresciuti in modo uguale nel rispetto della loro diversità e inclinazioni.

Nel ripensare le parole della cura è utile ripensare a qualche suo significato: conservare, continuare, riparare, includere corpi e ambiente per sviluppare una rete complessa di difesa della vita.

Le immagini mitologiche, figure di un immaginario collettivo ormai in parte superato, ci consentono riflessioni, forse, non banali.

Il mito di Cura è particolarmente suggestivo: è un mito romano del primo secolo narrato da Igino. Cura, pensosa, attraversando un fiume, è attratta da fanghiglia argillosa. Si mette a plasmarla e ne fa un uomo. L’opera è così ben riuscita che chiede a Giove di infondergli linfa vitale. Giove esegue, ma fra i due nasce una disputa perché si rifiuta di attribuire alla creatura il nome di Cura, come la sua plasmatrice vorrebbe.

Si potrebbe anche ripensare al mito di Estia, prima custode del focolare e della casa, la prima fra tutte le divinità ad essere onorata con “libagioni” e processioni. Estia esprime il significato intimo di riparo, tradizione, protezione, calore ardente. In questo periodo di lunga semi clausura forzata dall’incombenza di un virus sfidante i più alti traguardi della scienza, i giovani sono più che mai ostaggio di genitori, famiglie, insegnanti, educatori, amministratori. Nei nostri focus group informali, nonostante qualche intemperanza rispetto alla costrizione di spazi talvolta angusti, qualche rimprovero verso genitori troppo impegnati a fare rispettare le regole, sorvegliare i ritmi di studio, accertarsi che ci si connettesse in orario al mattino e vestiti come se si dovesse andare a scuola, la famiglia è uscita positivamente, così come il rapporto con i coetanei, più selettivo, ma più autentico.

Il rapporto con i docenti è stato descritto come ambivalente, segnato da una parte da manifestazioni di severità e sospetto eccessivo, dall’altro da atteggiamenti poco professionali (anche qualche insegnante si è presentato nella classe virtuale in pigiama). Sono stati raccontati i bravi docenti che si danno da fare in una didattica a distanza difficile per tutti. La scuola, pertanto è stata il “luogo più divisivo” nel racconto giovanile.

Prevale la paura di contagiare i nonni, rispetto alla paura di contrarre la malattia, forse perché nessuno ha avuto un coetaneo ammalato. Le notizie giunte sono quelle della cronaca, mentre qualcuno di loro ha avuto nonni che hanno contratto la malattia.

La figura del “nonno” è stata descritta come punto di forza, di riferimento, forse il distacco più doloroso nel periodo di lockdown.

Pochissimi, quasi nessuno, ha espresso pareri positivi verso le Istituzioni, percepite come lontane, sanzionatorie e poco in grado di gestire il problema.

Escludere la dimensione della cura dalla sfera pubblica e confinarla nella sfera privata, segna una **fragilità dell’esistenza umana**, su cui vale la pena di riflettere.

Come trascinare una dimensione ampia della cura a livello politico diventa domanda ineludibile, antepoendo un’etica della cura a un’etica dei diritti; la cura non può essere affidata solo alla famiglia; non deve diventare “maternalismo”, trasformarsi cioè nella autorità di “madri”.

La cura è associata al concetto di vulnerabilità, della ferita come vulnus che non appartiene alla sfera privata: Enea si prende cura del padre Anchise, ma va a fondare Roma; Achille trae dalla madre la sua forza e la sua debolezza, a causa della quale perderà una disputa fondamentale rispetto al potere e al patrimonio; Ulisse sarà conosciuto e riconosciuto per la sua ferita, dal riconoscimento nasce la forza per difendere la propria terra, il Cristo che si ricorda è un Cristo ferito: c’è molta potenza nella esibizione delle sue ferite.

Vulnerabilità e fragilità sono parole da includere e non escludere dalla coscienza giovanile, troppo spesso descritta in termini di “irresponsabilità, disagio, debolezza, privilegio”. La maggior parte dei giovani sono altro e molto di più della raffigurazione che ne esce da tanti adulti e dalle politiche a loro riservate, che se tutelano, ma solo in parte chi sta ai margini, sono poco interessate a chi oggi è un ragazzo, una ragazza “normale”.

Nel confronto giovanile, stimolato dalle relazioni di Vineis e Chiamulera, è prevalsa una certa fiducia verso la scienza e il linguaggio scientifico, i dati epidemiologici e la fiducia in un futuro in cui “la paura del contagio” possa essere superato. La medicina è stata percepita come possibilità autentica di “cura” intesa come terapia, possibilità di guarigione.

Per questo vale la pena di ricordare anche il mito dell’origine della medicina, descritto da Apollodoro: una giovane donna si accoppia con Apollo, ma lo rifiuta perché ama un altro. La donna, Oronide, finisce bruciata e dal suo corpo vivo nasce Asclepio, custode della medicina, strappato dal grembo di una mamma morente.

La medicina si offre a molteplici letture. Apollo salva Asclepio dal rogo e ne brucia la madre:

il medico non è la medicina, è una delle più importanti figure della cura, ma non è la cura. Storicamente la medicina è stata definita come “arte”, oggi come espressione della scienza, talvolta confusa con terapia efficace.

In questo periodo è essenziale difendere lo stato della medicina in quanto cura, terapia, arte culturale e relazionale, capacità di costruire relazioni fertili. La medicina è prima di tutto: arte nella cura.

Il Covid ha migliorato questa dimensione? Di certo l’ha cambiata: è aumentato il bisogno di una cura più diffusa e solidale, intesa in una prospettiva più ampia.

Nella narrazione dei giovani è prevalsa non la ribellione verso la famiglia, ma l’importanza delle relazioni affettive che proteggono senza opprimere, ma esprimono una presenza attenta e un reale coinvolgimento nelle loro vite che non possono essere ricondotte a “ come vai a scuola”.

Anche per questo, forse, si sta facendo strada un cambiamento della qualità della leadership: una “leadership materna”. Le nuove competenze si sviluppano in una dimensione empatico relazionale, solidale; occorrono competenze diverse da quelle necessarie per gestire le guerre di qualsiasi natura esse siano: tradizionali, economiche, politico-ideologiche. La guerra esclude, è escludente, competitiva.

È forse tempo per coltivare memoria, costruire visioni, inseguire utopie, sviluppare un pensiero nuovo sulla promozione della salute e la lettura dei processi sociali, anche per evitare una ulteriore crescita delle diseguaglianze. È innegabile che il COVID 19 abbia ricadute più drammatiche nelle fasce più deboli della popolazione: il divario cresce; ci si va a preparare ad una convivenza lunga, mentre si era ipotizzato un periodo passeggero; la condizione richiede competenza, carattere, tempo, motivazione, pluralità di voci, condivisione di domande. Quando si allude alla fasce deboli, alle nuove fragilità, occorre anche considerare fino in fondo l’identità dei giovanissimi. Si è certi che siano proprio loro a trascurare la salute dei loro nonni? Ad avere noncuranza per contatto e contagiosità? che siano irresponsabili e incauti verso le vulnerabilità anziane e le manifestazioni di vecchiaia? La generazione di mezzo, gli adulti che non osano definirsi “anziani” e cominciano ad avere qualche pudore nel riconoscersi “ giovani, sono significativamente più sensibili alle fragilità di chi è nato prima di loro, anche se è un suo stesso genitore?

Anche per questo, a partire dai giovanissimi studenti e dai professionisti della salute giovani, che in queste conversazioni e riflessioni di certo non sono apparsi, sprovveduti, superficiali, egoisti e irresponsabili, non è necessario pensare ad un dizionario nuovo per le parole della cura? Quali possono essere, dunque?

Il riferimento primo, per noi, è il testo di Umberto Curi, più volte ospite di Luoghi di Prevenzione “Le parole della cura”. All’inizio del saggio Curi riporta: “Nel 2015 Richard Horton, direttore della rivista Lancet, lancia un allarme sulla attendibilità delle “evidenze scientifiche” ... “la scienza pare avere imboccato una strada buia. i ricercatori sono incoraggiati ad essere produttivi... la competizione prevale sulla collaborazione..” (pag. 11 e 12 *Le parole della Cura*, Umberto Curi, ed Cortina).

Le considerazioni provengono da lontano, dal Corpus Hippocraticum, da quanti si sono accinti a parlare, scrivere, praticare la medicina, fondando il loro discorso sui principi caldo, freddo, umido e secco; hanno troppo semplificato, la causa originaria delle malattie e della morte degli uomini, a tutti i casi attribuendo la medesima causa...”. Non è detto che semplificazione, iperspecializzazione, produttività, rapidità, aiutino a risolvere problemi complessi. Uno dei compiti didattici prioritari è insegnare a porre domande intelligenti e puntuali, non fornire risposte frettolose. Porre domande giuste e porsi in ascolto è anche compito della

didattica per le professioni sanitarie che non possono prescindere dalla capacità di stabilire relazioni che consentano una lettura differenziata dei sintomi stessi.

La parola semeiotica è pratica di lettura e interpretazioni di segni oggettivi e soggettivi; avviene nell'ambito di una relazione che prevede non una raccolta anamnestica procedurale, ma il confronto con una persona; non la prescrizione quasi automatica di esami di laboratorio, ma la lettura di un percorso che interrompe più o meno bruscamente, il passaggio fra "salute" e "malattia". Solo in questo modo si pratica una diagnosi non standardizzata (facilmente abdicabile ad ogni pratica sommaria di "telemedicina" – strumento ma non obiettivo dell'arte medica).

Ferite, emozioni, sorpresa, incredulità, paura, sensazione di impotenza, disvelamento, ansia, incertezza, pianto, insicurezza; sono parole emerse dai giovani come effetto di una reazione ad un imprevisto. Il processo di cura è un balsamo, insegna l'arte del limite, imparare a fare a meno, dalle ferite può entrare la luce. Anche questo non può essere abdicato a sportelli telematici, risposte di esperti multimediali: se ci fosse più attenzione alle relazioni interpersonali di qualità, probabilmente ci sarebbero meno fake news, anche se talvolta, ognuno di noi, ha preferito prestar fede a una fake new, per evitare il contatto con la notizia vera.

Non è ignorando la sofferenza che si attua il cambiamento, ma imparando ad ammorbidirsi, sviluppare una visione morbida del cambiamento relazionale, capacità di risonanza, di "tremare per il proprio destino e il destino degli altri" (Sebastiano Maffezzoni).

Accogliere è concetto diverso da accettare: si accoglie anche l'inaccettabile: ascoltare, accettare, agire. I gatti lo sanno fare: ascoltano, si fermano e reagiscono con un balzo, uno scatto inatteso.

Il COVID ha cambiato radicalmente le relazioni sociali: ha istituito la dimensione di nuova "clausura": separazioni forzate, convivenze forzate; ha consentito anche una ripresa del contatto con il sé, con quell'"anima mundi" di hillmaniana memoria, recupero e centralità della narrazione della vita diurna e notturna. Ha riproposto con forza il tema dell'io, del tu, del noi: l'io ricerca risposte difensive che si cimentano con paura, rischio, preoccupazione, aperture inattese. Il Tu è segnato da cambiamenti delle relazioni di convivenza con l'altro affettivamente significativo. Il noi è compreso nella dimensione di comunità: la distanza rappresenta anche l'acquisizione di responsabilità verso la tutela di sé attraverso gli altri. Si esprime vicinanza allontanandosi; ci si apre a un altro interrogativo: un muro può essere inclusivo? Per fare sentire protetta un'altra persona talvolta dobbiamo allontanarla, custodire la separatezza, restare a guardare alla finestra. Rilke ha scritto versi memorabili sulle finestre, aperte chiuse, socchiuse.

Chi ha seguito negli anni l'evoluzione di Luoghi di Prevenzione ha affrontato il tema dei percorsi simbolici della salute, come fattori protettivi e fattori di rischio: guscio, nido, finestra, piazza/comunità. Ognuno di essi è letto in chiave simbolica, fa parte di percorsi esperienziali per giovani adulti, introducendo a una riflessione corale.

Il guscio a cui la Pandemia ha costretto può essere buono per chi riesce a farne una risorsa di esperienza interiore; cattivo se porta a chiusura, durezza, diffidenza non motivata.

Il nido buono è stato sperimentato dai tanti privilegiati; il nido ostile dai tanti restati soli loro malgrado o soggetti a restrizioni forzate da relazioni opprimenti.

La solitudine cresce nel tempo. La piazza, la dimensione comunitaria è sembrata accomunata da una sorta di "fratellanza e sorellanza" nella prima fase, definita come "la prima ondata; nella seconda è recepita come "una costrizione alla convivenza diffusa"; si rispettano le regole perché si spera finisca presto. Si è più disciplinati, ma meno disposti a riconoscere eroi. Il senso della comunità è venuto meno? Occorrerebbe paragonarlo con il senso di comunità

di prima del COVID. Manca una cultura urbanistica innovativa: il 44% delle famiglie a Roma in centro sono mononucleari; il 55% abita nel centro storico. È una frase di Carlo Zuppi, cardinale della diocesi di Bologna,

Come si può pensare a “costruire un senso di comunità” se non a partire dalla lettura di un cambiamento già avvenuto e interpretabile con statistiche, fotografie, politiche abitative, esigenza di una nuova urbanistica. “Il mondo non è mai lo stesso” dice Zuppi, parole che abbiamo citato prima; “Noi ed io non possono che andare insieme: per essere me stesso non ho bisogno di essere da solo, ma trovare il noi”. Questo implica ripensare a soluzioni urbanistiche che migliorino la qualità della vita. Non è possibile tener fuori, occorre includere. Prendersi cure dei boschi e delle foreste perché gli umani stiano verso le foreste, gli alberi verso le città. Gli alberi riducono calore, ci fanno respirare meglio. Gli alberi sono i nostri alleati.

L'epidemia ci spinge ad abbandonare le città; la “dimensione urbana/cittadina” per come è strutturata, in questo momento è faticosa; le città metropolitane dovrebbero essere ripensate: possono organizzarsi come un arcipelago, in cui tutto sia raggiungibile secondo un modello sostenibile.

Troppo lentamente si è capito che la pandemia era un fenomeno prevedibile legato a perdita di biodiversità (allevamenti intensivi al posto di boschi). Il salto di specie avviene più spesso in situazioni di atteggiamento aggressivo verso l'ambiente.

Dalle parole della cura alla biodiversità: è un passaggio che richiede qualche precisazione, perché è fondamentale per comprendere le opportunità di riformulare il pensiero della prevenzione offerto dalla pandemia.

La medicalizzazione della cura

Abbiamo definito la provenienza simbolica della cura, ne abbiamo percorso le tappe, forse vale la pena spiegare meglio il passaggio dalla cura alla sua medicalizzazione.

Il passaggio è avvenuto in modo parallelo alla evoluzione rapidissima delle nuove tecnologie e il crescente peso del pensiero scientifico sull'orientamento delle scelte sociali, culturali e sanitarie.

Dal positivismo in poi, il 1900 è stato segnato da un sorprendente progresso sia per quanto riguarda i nuovi farmaci intervenuti a modificare il decorso delle malattie, per qualità della vita, trasformando molte patologie acute in patologie croniche, sia per quanto riguarda gli altrettanto sorprendenti progressi della chirurgia e della ricerca biomedica.

Evidentemente questo ha rappresentato un enorme balzo in avanti che ha rinforzato l'idea del controllo totale dell'uomo sulla natura.

Contemporaneamente si è cominciato a separare il “corpo” della cura, dal corpo vissuto. Nel tempo si è andato a definire un corpo ulteriore: non il corpo della persona ospedalizzata, ma l'insieme di organi oggetto dell'atto terapeutico. Il ricovero ospedaliero sconvolge i bioritmi naturali per aumentare l'efficienza del servizio (ci si veste, addormenta, sveglia come è più consoni ai bisogni della struttura).

Nel linguaggio di Luoghi di Prevenzione si potrebbe proporre una bilancia decisionale su vantaggi e svantaggi di tale svolta: la spersonalizzazione velocizza i tempi di recupero e la funzionalità di recupero dei singoli organi, ma produce più salute, più guarigione? È in grado di influenzare l'efficacia dell'atto terapeutico nel suo complesso? L'ospedale accoglie un corpo ammalato e lo tratta come un corpo artificiale, oggetto delle cure: il terzo corpo.

Chi è oggi il riferimento unico della persona ammalata? Chi possiede il quadro generale dello stato di salute complessiva e soggettiva dell'assistito? Non è questo il luogo adatto per l'approfondimento, ma le immagini che ci ha lasciato il Covid, sono il segno di un vacillo, di una incertezza. Dove ci ha portato la tecnologia se non siamo stati in grado di salvaguardare nemmeno gli ultimi giorni della vita di una persona?

È giunto il tempo di effettuare una seria bilancia decisionale su costi e benefici, vantaggi e svantaggi delle nostre scelte, per non tornare in dietro, perché nulla ritorni come prima. Questo è l'aspetto da presidiare, prima ancora della ripresa dell'economia. Se non troviamo altre ragioni, pensiamo almeno a questo: nessuno, tanto meno i giovani, vorrebbero farsi sorprendere così impreparati di fronte ad un'altra pandemia che, se non si cambia rapidamente strada, sarà una certezza.

Significato della Pandemia

Il mondo si è riunito intorno ad una malattia virale che in questa fase, ha colpito in prevalenza i paesi occidentali, non ha prodotto catastrofi nel quarto mondo e in molte delle metropoli. Per quanto tempo non lo sappiamo ancora.

Pandemia è parola di forte echi simbolici, l'irrompere di Pan che, dopo la sua rimozione, asseconda la ribellione della natura, privata di quella mediazione anticamente garantita da ritualità che oggi definiamo arcaiche e pagane.

Giovani, adulti e anziani si sono trovati a dover utilizzare gli stessi strumenti di difesa: distanziamento sociale, volti mascherati, rinuncia ad ogni forma di attività ricreativa. Hanno avuto anche quasi gli stessi atteggiamenti, egualmente distribuiti fra fasce di età: rassegnazione, rabbia, paura, incertezza, sgomento, ribellione, consapevolezza.

Le voci dei giovani che abbiamo raccolto come testimonianza hanno espresso ognuno di questi sentimenti con emozionata razionalità; piuttosto increduli di essere stati di tanto in tanto segnati come i responsabili del dilagare del contagio.

Non sono emerse nel nostro confronto alcune domande che forse varrebbe la pena porsi in attesa di quel cambiamento verso una civiltà più sostenibile che ancora non si vede all'orizzonte.

Siamo certi che questa Pandemia sia casuale? Che il sistema giusto per affrontarla sia una vaccinazione di massa per ricondurci a quella immunità di gregge che dovrebbe scongiurare il pericolo?

Si possono produrre anticorpi artificiali per rimediare ai disastri arrecati allo spirito della pandemia? Se ne sono andati moltissimi soffi vitali, ma non solo i soffi vitali delle vittime, anche quelli delle vittime viventi: chi ha perso il desiderio di combattere, un'idea di futuro, la capacità di progettare. Con i giovani, insieme alla didattica a distanza, dovremmo condividere il significato di "con vincere": per vincere insieme (tenendo conto che non si tratta di una partita a scacchi, ma di una sfida esistenziale).

Non potremo convincere e essere convincenti senza favorire la riammissione di Pan: è necessaria una riconciliazione con il nostro ecosistema: le crisi climatiche sono il segno più violento e dirimpente della rottura irrefrenabile di un equilibrio.

Crisi climatiche

Il **clima** e le sue drammatiche variazioni hanno suscitato molti allarmi, è di stimolo a varie trasmissioni e notizie in rete, dà lo spunto a molti provvedimenti internazionali, per lo più disattesi. Se accadesse una catastrofe climatica potremmo definirla inattesa? la contrasterebbero dicendoci che “si auspica che tutto ritorni come prima?”, ossia come adesso? sono altri interrogativi non affrontati dai giovani nel nostro confronto. Ciò significa che quel nesso che è di sicuro effetto negli ultimi mesi, non è stato spiegato a sufficienza da suscitare l'attenzione primaria di tutti. Nella percezione di salute soggettiva la crisi climatica non è entrata, non con la serietà che richiederebbe. Sentiamo spesso ripetere che proprio i giovani hanno una coscienza ambientale più sviluppata, sono più sensibili all'identità ecologica che li legherebbe al di là delle provenienze sociali e culturali. In realtà si ha l'impressione che la battaglia sul clima sia di pochi, una battaglia elitaria, al di là del lessico guerriero di donchisciottesca memoria, non sembra raggiungere alcuno degli obiettivi auspicati.

Forse esiste anche un errore del linguaggio: il lessico della guerra non è vincente quando si tratta di convincere; per vincere insieme occorre utilizzare il lessico della cura.

Dovremmo, ognuno nel proprio territorio ed ognuno nella circonferenza del proprio percepirsi in salute, occuparci della natura: non del pianeta, ma del nostro giardino; non del clima della terra ma del clima dei nostri appartamenti surriscaldati d'inverno, gelidi d'estate. Forse di questo si dovrebbe parlare ai giovani e forse proprio di questo dovremmo incoraggiare i giovani a parlare perché i nostri passi di oggi saranno i passi con cui si costruirà il cammino di un prossimo domani.

La quarta rivoluzione industriale

Domani è cominciato adesso. Siamo nella fase ascendente della nuova civiltà digitale che la pandemia ha accelerato.

La pachidermica rivoluzione ha cambiato irreversibilmente e silenziosamente le nostre vite. Anche in questo caso, molti contributi e riflessioni critiche sono stati ostacolati da una perdente logica di parte: da un lato chi è pro tecnologia e vorrebbe digitalizzare tutto il più possibile per semplificare e alleggerire, dall'altro chi si pone come nemico del progresso ostentano uno scetticismo sopra le righe.

Sarebbe un'altra delle domande da porsi: indagare il motivo per cui all'uomo piaccia ragionare per contrasti, quando nei processi decisionali individuali predilige sfumature, chiari-scuro, ripensamenti, ricorso alla medietà! Le scelte individuali drastiche e assolute sono la minoranza. Tutti abbiamo imparato a relativizzare, ma quando si tratta di scelte collettive prevale una logica di schieramenti anacronistica e improduttiva che, spesso finisce per procurare disorientamento e ergersi a freno di ogni cambiamento duraturo.

Un vizio collegato all'estensione delle contrapposizioni è il confinamento degli individui in ruoli: ci sono i giovani, gli amministratori pubblici, i liberi professionisti, i disoccupati: ci sono i malati i sani, gli indigenti e gli stranieri. Perché ragioniamo con categorie che non utilizziamo nel lessico familiare se non quando diventano motivo di conflitto?

Quando affronteremo il capitolo relativo alle voci dei giovani ci renderemo conto che le loro affermazioni sono frutto di una riflessione variegata che si diffonde in ognuna delle categorie rigide cui siamo abituati.

Se era facile aspettarsi che i ragazzi e le ragazze intervenuti si schierassero a piè sospinto per la didattica a distanza e i vantaggi delle nuove tecnologie questo non è avvenuto.

La coscienza che la quarta rivoluzione non toglie e non aggiunge lavoro, che sostituisce la fatica di un tipo (più fisico e manuale) con una fatica di altro tipo (mentale e corporea), sostituisce vecchie patologie con nuove patologie, si è ormai diffusa. Lo stress lavoro correlato non è meno grave perché esistono meno lavori manuali, è solo di diversa natura.

La quarta rivoluzione industriale ci ha regalato anche un altro corpo: il corpo vissuto, il corpo ospedalizzato, il fantasma del corpo custode degli organi ammalati, di cui interesse generale è proprio l'organo affetto da patologia, richiamo di molte attenzioni specialistiche e il corpo digitale.

La nuova civiltà impone relazioni che avvengono con la mediazione di una macchina, lo schermo filtra, deforma, informa, avvicina e allontana. In questo momento non alludiamo ai social network e a tutte le opportunità comunicative che le nuove tecnologie consentono; alludiamo proprio al modo di presentarsi come lavoratori, come persone che condividono immagini di sé, competenze, conoscenze, con scambi che passano esclusivamente da un PC.

Questo è un aspetto in parte uscito dal confronto con i giovani presenti al seminario, qualcuno ha riportato in modo forte la consapevolezza della deprivazione relazionale che la comunicazione a distanza comporta.

Per quanto la voce, per altro deformata dai media, e la comunicazione non verbale possono integrare l'handicap di una sotto esposizione sensoriale, è un dato di fatto che tatto, gusto, olfatto, contatto oculare, informazioni cinestesiche sono fortemente limitati se non soppressi dal lavoro a distanza.

Senza spingerci in un'analisi dei pro e dei contro della quarta rivoluzione industriale che già c'è ed è inarrestabile, soprattutto di questi tempi in cui il Covid le ha conferito un rapido potere che non ci sarebbe sembrato possibile solo poco tempo fa, vogliamo proporre una riflessione individuale sulla natura di questo quarto corpo che pensa, guarda, giudica, sente rumori che riconosce come voci, ma non tocca, non gusta, non guarda negli occhi, è privo della gestualità del corpo intero, non annusa. Può essere un corpo pienamente desiderante? La quarta rivoluzione industriale ha soppresso la fatica della manualità ma non ha ridotto il "macchinismo": l'illusione di controllare pienamente le nuove tecnologie conduce ad un nuovo prometeismo che, in questo caso, finirebbe per fagocitare, almeno in parte, l'essenza umana legata alla corporeità.

Anche questo è un tema di cui sarebbe bello che i giovani dialogassero pensando che è una buffa coincidenza che, da un lato raccontiamo il covid come una ribellione della natura contro le velleità umane, dall'altro proprio il covid consente all'uomo di progredire a passo accelerato nella introduzione di tecnologia ancora più potente e nella ricerca guidata dall'onnivoro infaticabile pensiero scientifico

In un periodo in cui il razionale sembra aver preso il sopravvento, si celebra per contrasto il trionfo della razionalità legata ai poteri e, all'opposto, l'immanenza della parte in ombra di cui ogni individuo è silenziosamente testimone. Cupezza e disorientamento sono nascosti quasi si trattasse di atteggiamenti vergognosi, da esibire con pudore. La nostra pars pubblica ostenta smisurata fiducia verso la prometeica forza dell'agire umano. Tuttavia il quarto corpo manifesta qualche esitazione nel manifestarsi della sua identità.

Ecologia

Ecologia: le radici etimologiche rimandano a casa/ambiente e logos/discorso. Si occupa delle interazioni fra uomo e ambiente. Il riconoscimento attuale dell'assoluta centralità della questione ecologica implica la messa in questione dell'impianto categoriale e delle forme di vita e coscienza per costruire un nuovo rapporto fra uomo, animale e materia.

Questo nuovo paradigma è adatto alla costruzione di un modello ecologico che ha nella terra e nella corporeità i suoi parametri fondamentali.

Le considerazioni che seguono sono il frutto di una lettura dell'impianto concettuale di Merleau-Ponty, affrontata nel saggio "Per un paradigma del corpo: una rifondazione filosofica dell'ecologia" di Manlio Lanica.

"La tecnica è un aspetto interno alla natura; ... una parte, non il tutto... gioca entro dei limiti... Sulla base di tale concetto si possono criticare i prometeismi, le mitizzazioni dell'onnipotenza della tecnica che oggi hanno ancora tanto corso".

È proprio il nostro corpo a costruire il nocciolo: a partire dalla nostra inerenza nel mondo, noi abbiamo accesso al mondo (che dobbiamo guardare con occhi spalancati, come ci suggerisce Edith Stein), possiamo conoscerlo, sentirlo e capirlo, perché ne siamo parte, siamo inerenti al mondo. La tecnica non rappresenta altro che una continuità con lo scambio di materia, energia e informazione con l'ambiente circostante e, quindi, con la natura.

1. Nel confuso dibattito, sulla questione ecologica, in corso oggi, la maggior parte delle posizioni rimane interno alla tradizionale contrapposizione occidentale fra natura e cultura. Chi critica lo sviluppo occidentale lo fa semplicemente rovesciando i termini di quella contrapposizione, opponendo alla tecnica alla cultura una natura, del tutto mitica, vergine e intatta;
2. La tecnica è invece innanzitutto un aspetto intrinseco alla natura in quanto tale.

L'ecologia è etica

In sintesi la nostra prospettiva ecologica riguarda:

- L'affermazione di una continua discontinuità dell'uomo nei confronti dell'animale è parziale: l'uomo è simile all'animale di cui possiamo riconoscere le tracce in una "sotto superficie"; ma le sue inabilità biologiche rispetto alle altre specie lo hanno portato alla stazione eretta e all'uso delle mani. Determinando un nuovo rapporto con il mondo naturale e con gli altri animali. Da ciò ha avuto inizio il processo di umanizzazione.
- La differenza fondamentale fra uomo e animale non è costituita tanto dal volume del cervello quanto dalla dimensione della corporeità, in questo in pieno accordo con la prospettiva fenomenologica, descritta ampiamente nel testo di Umberto Eco "Psiche e technè" le mani che costituiscono la ragion prima per cui è stato possibile pervenire ai manufatti, di conseguenza alle origini della tecnologia, la stazione eretta, la reciprocità dello sguardo. Gesti e sguardi costituiscono il modo in cui la corporeità si apre all'essenza del mondo.
- In tale prospettiva anche il rapporto con la natura può essere ridefinito secondo altri criteri che precisano la redazione di passività-attività. L'uomo attraversa una foresta e si guarda intorno, gli alberi sono guardati dall'uomo; ciò afferma la fenomenologia della percezione.
- La percezione è in sé stessa tecnica e lavoro e in sostanza la relazione del vivente con il suo

ambiente, una relazione che non è di possesso dell'essere vivente su ciò che la circonda, ma di scambio di attività ricettive. Il lavoro è del vivente in questa relazione che istituisce col mondo, relazione che presuppone sempre una appartenenza. Tecnica e lavoro non sono che un'altra espressione di questa relazione di appartenenza dell'uomo alla natura.

Bioetica

Se quanto definito sopra è un riferimento puntuale alla coscienza ecologica matura, una ecologia artigianale, è evidente che quanto è etico è ecologico. Questa relazione biunivoca ha trovato un forte sostegno nella definizione di etica biologica di Giorgio Prodi.

Per non riprendere i dettagli della relazione fra natura e cultura, normale e anormale, trattati in questo e in altri quaderni della collana, ci limitiamo ad affermare che secondo Prodi (anche secondo l'ecologia della mente e *Mente Natura* di Gregory Bateson) la natura è eticamente orientata dai suoi principi ecologici che portano a ritenere etico tutto ciò che è compatibile con la sopravvivenza.

Il fine dell'etica biologica è dunque la vita, non riducibile alla coscienza, al linguaggio e quindi all'utilitarismo e alla ragione strumentale. Il corpo, la corporeità non sono riducibili al pensiero. Dunque sulla base di questo tema fenomenologico l'ecologia è una critica alla riduzione dell'uomo al suo pensiero.

Questa irriducibilità della natura alla cultura implica una concezione della natura radicalmente lontana dall'idea di origine o di sostanza. Si tratta, piuttosto, di pensare la natura come alterità irriducibile al pensiero. Ritroviamo la stessa abilità dentro di noi: il nostro corpo non è riducibile agli schemi cerebrali; la nostra vita emotiva non è riducibile alla razionalità.

Ciò significa che il biologico non viene mai fagocitato dal culturale, ma resta, resiste. In questo senso, l'idea di tecnologizzazione del nostro corpo come liberazione, idea che circola in vario modo, nel dibattito filosofico e scientifico, è quanto di più anti ecologico si possa concepire.

Il corpo vivente percorre un tempo fra lineare e circolare, è un vero e proprio feedback, un sistema che si ripiega su se stesso e presenta una temporalità ben diversa da quella caratterizzata dal primato del dinamismo, dalla assolutizzazione della scoperta di qualcosa di nuovo nel più breve tempo possibile. La ricerca non può che osservare e guardare in dietro per poter proseguire. Si tratta di un tempo che contiene anche il momento della continuità, del mantenimento, della conservazione, della tradizione: la vita è ostinazione.

Si tratta di una concezione del corpo attiva e passiva. Da cui può discendere una concezione della libertà non più intesa come una dimensione assoluta ma come la reciprocità di attività e passività: libertà come accettazione del limite, come finitezza. L'ecologia è un pensiero della finitezza di cui limite, staticità, ostinazione, temporalità, non linearità, inerzia, passività, ne costituiscono i termini chiave.

Quali conseguenze per la cura

In questo pensiero di riparazione e costruzione delle parole della cura ci vogliamo soffermare in conclusione su un concetto simbolico, richiamato dalla definizione di ecologia e bioetica, proposte sopra: il significato metaforico della finestra, a volte aperta, a volte, chiusa, a volte socchiusa.

La finestra è simbolo, esempio di “libertà governata”, filtrata forma che dà misura di un esterno percepito, prima di essere recepito... La finestra è un oggetto psichico: confine fra dentro e fuori, aperto, chiuso, socchiuso.

Scrivendo James Hilmann: “aprite una finestra dei vostri studi, il lavoro psichico non è claustrofobico”.

La tentazione di chiusura, di nascondimento, di rifugio in se stessi, è l'altro volto di quella “tentazione di esistere” di cui scriveva Cioran nel suo testo omonimo.

La percezione segna l'insopprimibile legame fra uomo e ambiente; quando ripensiamo al significato della cura presentato all'inizio del capitolo alla luce delle ultime pagine, probabilmente risulta più evidente il linguaggio del servizio sostituito al linguaggio delle lotte portate a vedere chi è coinvolto nel processo della cura curante e destinatario come se fossero affacciati alla stessa finestra da due lati opposti. Incurante guarda da fuori, i suoi occhi possono sfuggire gli occhi dell'ammalato e ricercarne l'organo da guarire, l'ammalato può sfuggire gli occhi del curante.

ma l'indefinitezza del rapporto fra natura e cultura induce a pensare che anche una nuova idea di cura di cui il covid ha fatto sentire in modo drammatico la necessità, passi attraverso lo scambio fra guardare e essere guardati, toccare di essere toccati, mettere in gioco, con tutte le regole, la leggerezza e la precisione artigianale dei giochi, che favoriscono la riammissione della corporeità nel processo di medicalizzazione della cura.

La scienza è per tutti?

Cristiano Chiamulera

Introduzione

La scienza è una delle manifestazioni della grandezza dell'uomo.

Non c'è una risposta per tutto; esprime la capacità di fare domande giuste.

Mai come in questo periodo abbiamo sentito le parole "scienza e scienziati", per questo motivo ci siamo posti il problema del cosa la scienza rappresenti e soprattutto se la scienza è di tutti e per tutti.

Il concetto di scienza così rappresentato ricorda che le pandemie accadono periodicamente; non sono sorprendenti, non dovrebbero sorprendere, così come non dovrebbe sorprendere il fatto che quasi sempre provengano dal serbatoio animale, attraverso salti di specie. Oggi, forse, manca la "curiosità epistemica", in parte derivata da un eccesso di specializzazione. La scienza va tessuta, non divulgata. L'interdisciplinarietà di cui tanto si parla deve essere praticata per aprire nuovi scenari che iniziano dalla condivisione di un linguaggio di base.

Cosa esprime il linguaggio scientifico?

È un linguaggio razionale per leggere e decodificare la realtà, per darne una categoria interpretativa, non per esprimere "verità". Come ogni linguaggio ha bisogno di un vocabolario. È auspicabile che i giovani studenti, anziché affidarsi alle pericolose "fake news di internet", abbiano acquisito da parte dei loro educatori (insegnanti, famigliari, esperti di riferimento) nozioni fondamentali:

- Il virus (anche il COVID 19), è un parassita; è naturalmente mutante perché non ha la capacità di riprodursi da solo; non è una cellula. È costretto a procurarsi energie di sostentamento e a cambiare spesso l'ospite che lo accoglie (a insaputa del virus e dell'ospite).
- È più facile contrastare un batterio che un virus: il primo è riconosciuto e indesiderato in partenza, per questo sono nati gli antibiotici. Il batterio è auto sufficiente. "La setticemia" è in grado di provocare la morte fulminea di un individuo, ma non interessa (se non raramente) le comunità. Il virus si comporta come un ospite riconosciuto come indesiderato: entra in modo apparentemente mite, poi si insidia, lentamente, ma pericolosamente. Quando chi lo ha accolto è stremato se ne va altrove e per farlo è costretto a "mutarsi", per non essere riconoscibile.
- Il batterio è una cellula (l'organismo microscopico che gode delle proprietà di riproduzione, adattamento, metabolismo, omeostasi. Il linguaggio è biologico, non metaforico). La cellula batterica è in grado di auto replicazione, sostentamento energetico. È autonoma e provoca infezioni talvolta letali.

- Il virus si adatta all'ambiente, cambia, conservandosi. È nel suo essere di organismo non sufficiente a provvedere a se stesso e di necessità, parassita.
- La profilassi (i vaccini) comportano qualche difficoltà in più. Anche per questo, forse, esistono più antibiotici che farmaci antivirali.

Questi sono esempi banali di nozioni acquisite per ogni professionista della salute e non appartengono alla categoria della "divulgazione della scienza". Sono nozioni di base di un dizionario comune che aiuterebbe a proteggere i giovani, piuttosto disarmati dal fatto che nel triennio siano pochi gli indirizzi che, a parte le nozioni di base, insegnano la biologia approcciando tematiche di fondo come "la scienza è di tutti. O per tutti?"

Il quesito è approfondito nella riflessione di Cristiano Chiamulera.

Riflessioni sull'intervento di Cristiano Chiamulera

Giulio Pasca

L'intervento del Prof. Cristiano Chiamulera mira ad enfatizzare il ruolo della scienza nell'approccio cognitivo obiettivo alla realtà che si presenta quotidianamente ai nostri occhi. Non è necessario essere scienziati o ricercatori per applicare il "metodo scientifico" alle nostre ipotesi, ai nostri pensieri, ai nostri dubbi o ai nostri problemi, è invece auspicabile raccogliarne l'eredità per avvicinarci nel modo più puro possibile alla conoscenza, anche quella delle piccole cose, evitando di imbrigliarci nella rete che ci tendono alcuni *bias* cognitivi, dei quali fisiologicamente e comprensibilmente rischiamo di essere vittime.

Agire in modo razionale e logico non significa respingere emozioni, sensazioni che ci capita di provare, ma correderle di un approccio sano e il più possibile fedele all'eredità che ci hanno lasciato i nostri avi nel cammino della civiltà.

Parlare di scienza, oggi, è complicato. Il tentativo di darne una definizione moderna è forse facilitato dalla descrizione dei suoi metodi. Stiamo parlando di un'attività della natura umana, creata quindi dall'uomo, basata sulla condivisione. La scienza non è mai stata il frutto della genialità di un singolo individuo, ma sempre un lavoro di collettività, un agire comune. La comunicazione tra vari studiosi, nei secoli scorsi come oggi, implicava un continuo confronto tra affermazioni probabili, che venivano assoggettate alla comprensione dei singoli, elaborate, sperimentate, verificate e, dunque, criticate. Nulla a che vedere con i credi filosofici, le credenze spirituali e i dogmi della religione. Solo un rispecchiarsi oggettivo di realtà naturali, osservate, validate, confermate, ma mai da sole, sempre nella cornice di una collettività.

La storia della civiltà è stata testimone di un elaborarsi progressivo di metodi di approccio ai dati: ha visto un'epoca primordiale in cui eventi nuovi e inaspettati venivano ricondotti all'azione divina. Si è poi ricorso a categorie filosofiche astratte per spiegare alcuni fenomeni, come è successo in epoca classica con le idee platoniche, fino ad arrivare al metodo positivo che ha inaugurato Galileo. È la "Legge dei Tre Stadi", che possiamo far corrispondere con buona approssimazione alle fasi dello sviluppo cognitivo di ogni singolo individuo. È del tutto fisiologico, naturale e umano oscillare tra questi stadi. Capita di fare delle associazioni casuali tra eventi o dati, o di dare ad alcuni fenomeni una spiegazione puerile (si pensi al gatto nero che attraversa la strada), soprattutto in quei momenti della nostra esistenza in cui subiamo l'influenza inevitabile dell'incertezza o della paura. È qui che scivoliamo nelle fasi primordiali del nostro essere discendenti per poi riapprodare, illuminati dal fulmine razionale, in quello definito come stadio positivo della scienza.

Dunque nella cornice di condivisione del sapere, la critica ai dati deve essere non solo inevitabile, ma anche necessaria e immanente allo stesso sapere. Accogliere l'eredità della metodologia scientifica equivale a saper accettare con serenità la fallibilità della nostra teoria che, nonostante verificata e dimostrata, non può mai essere un dogma inconfutabile o una verità assoluta. Esser quindi pronti a un cambio di rotta. La nostra conoscenza deve essere navigazione in un mare in burrasca. Ad aprirci gli occhi è stato Karl Popper. "Principio di falsificabilità" delle ipotesi. Dobbiamo sforzarci di falsificare le nostre supposizioni perché, prima

si trova un errore, prima lo si potrà eliminare con l'invenzione di una nuova teoria, migliore di quella precedente. In questo senso l'errore stimola la ricerca. Questo deve far scaturire un anelito costante ad una ricerca continua che la nostra ipotesi (sempre falsificabile) abbia dei limiti. Sarebbe desiderabile, per, il crollo di ogni nostra certezza. La "crisi del paradigma". Lo aveva descritto bene Thomas Kuhn. Uno spettacolo che la scienza ha replicato molte volte nel corso della storia. Quando l'emergere di nuovi dati scompagina l'equilibrio raggiunto in merito a quella teoria, generando quel "terremoto cognitivo", al quale seguirà sì uno sconvolgimento, ma anche delle scosse di assestamento che rinsalderanno le nuove placche del nuovo sapere, fino a un'altra nuova ondata.

È lo sciame sismico della scienza, che dobbiamo sforzarci di applicare al nostro modello cognitivo. È il metodo da adottare, in quel mare in burrasca, per difenderci dalle incursioni dei pirati: gli "idoli" di Francis Bacon. Gli idoli sono vizi, tendenze tanto sbagliate quanto umane, ma non per questo giustificabili. Gli idoli rischiano velatamente di essere una spada di Damocle nel nostro percorso di conoscenza individuale. Sono l'anticamera dello svuotamento razionale di un individuo, possono rappresentare una minaccia tanto alla vita pubblica e politica, quanto alla nostra logica privata e personale. Abbiamo degli idoli ogni volta che permettiamo alla realtà che osserviamo di non passare al vaglio della nostra esperienza. È questo il momento in cui quella stessa realtà non ragionata può pericolosamente insediarsi nel nostro inconscio e diventare pregiudizio, falsa credenza. Gli idoli sgretolano la coscienza individuale e collettiva, riservano solo regressione culturale e sociale. L'eredità della scienza sarebbe in grado di evitare questi paraocchi. È in quest'ottica che dovremmo permettere al sapere sperimentale di agire da "mano invisibile" nel guidare il nostro cammino critico verso la conoscenza.

Nuove pandemie in tempi di globalizzazione

Paolo Vineis

È necessario condividere idee in dibattito pubblico che affrontino il problema causato dalle ferite profonde e prolungate, a causa, del terribile dilungarsi della pandemia.

È necessaria una precisazione di lessico: epidemia, pandemia nei processi di cura. Si potrebbero inserire termini come “sindemia”, proposto da Horton, direttore di Lancet, ma anche “infodemia”, una epidemia di informazioni favorita anche dalla grande accelerazione agevolata dal dialogo fra scienza e tecnologia. La risposta è stata rapida: sequenziamento del DNA, produzione di più vaccini, persino in concorrenza fra di loro.

L'analisi del fenomeno evidenzia la priorità di un confronto con concetti di non stretta pertinenza con il mondo sanitario propriamente detto.

Il prof. Vineis ci ha portato alcuni dati su cui riflettere.

A fronte del fatto che c'è stato in tutto il mondo un aumento dell'attesa di vita alla nascita dovuta sia ai progressi tecnologici che alle migliorate condizioni di vita e anche alle vaccinazioni, si assiste negli ultimi anni ad una grande accelerazione di fenomeni che producono emergenze per la salute umana e tra questi anche il diffondersi delle malattie infettive. Le cause sono da ricercare:

- nell'aumento globale dell'inquinamento atmosferico. Si stima che sia responsabile di 4,5 milioni di morti in tutto il mondo soprattutto nei paesi in via di sviluppo.
- Nel fenomeno della globalizzazione che è presente a tutti i livelli. Per es. nell'Europa Occidentale abbiamo nell'aria le polveri sottili che provengono dalle centrali a carbone dell'Europa Orientale. Inoltre la globalizzazione ha portato molti cambiamenti negli stili alimentari con una radicale modificazione del microbioma intestinale nella popolazione mondiale a causa del diffondersi della produzione industriale di cibo.
- L'aumento dell'impronta ecologica: essa misura in ettari le aree biologiche produttive del pianeta Terra, compresi i mari, necessarie per rigenerare le risorse consumate dall'uomo. L'**impronta ecologica** ci dice di quanti pianeta Terra abbiamo bisogno per conservare l'attuale consumo di risorse naturali. Da questo bilancio emerge che oggi essa è pari a 2,8 ettari pro capite, mentre la biocapacità (offerta di risorse della terra) è di 1,7 ettari pro capite. Vi è quindi un deficit di 1,1 ettari, eccedenti la capacità del pianeta di rigenerare i nostri consumi e gli impatti negativi che produciamo (emissioni, rifiuti, ecc.). Espresso in termini globali oggi il nostro pianeta economico richiede servizi ecologici pari ormai a ben oltre una terra e mezzo.
- La perdita di biodiversità determina un forte impatto sulla salute e sull'equilibrio planetario perché condiziona diversi processi:
 - **controllo demografico:** un sistema ecologico diversificato ed equilibrato evita il fatto che una specie “ospite” (per es. di un virus) si moltiplichi in modo incontrollato
 - **Diluizione:** se vi sono molte specie che possono essere ospiti di virus, la concentrazione dei virus viene diluita; inoltre ci possono essere specie non suscettibili o capaci di

bloccare il virus.

- **Smorzamento:** anche la presenza di diversità genetica all'interno della stessa specie ha la capacità di produrre diluizione dei fenomeni di contagio.

Tutte queste interazioni chiamate “filosofia dei cobenefici” sono seriamente prese in considerazione dal mondo politico mondiale e costituiscono il centro delle conferenze mondiali tra le parti a partire da quella di Parigi del 2015 fino a quella che si terrà a Glasgow a novembre di quest'anno. Filosofia dei cobenefici significa che intervenendo in un certo ambito, per es. l'alimentazione, possiamo avere benefici che riguardano sia il cambiamento climatico, sia la salute dell'uomo. Per es. gli allevamenti intensivi degli animali espongono a rischio di virus, ma sono anche all'origine dei gas serra e il troppo consumo di carne nuoce anche alla salute. Da questi dati possiamo trarre ulteriori riflessioni:

- Biodiversità, ambiente, salute intesa non come risoluzione delle malattie singole, ma insieme degli impatti e del sistema di produzione e distribuzione del cibo, del modello organizzativo delle città, oramai obsoleto, della distribuzione di spazi che favoriscano il movimento dell'impatto socio-sanitario delle malattie croniche. La bio-diversità protegge dalle malattie: specie molteplici auto difendono la proliferazione di una sulle altre.
- Nel periodo attuale gli aspetti ambientali sono stati messi in secondo piano per l'emergenza delle conseguenze della pandemia: si è agito per dare risposte urgenti, trascurando per esempio, il rapporto “ambiente e salute”, nonostante il cambiamento climatico sia un fattore estremamente rilevante anche per la lettura dei fenomeni pandemici che sono ricorrenti ciclicamente.
- Nella comunità scientifica la consapevolezza esiste; forse occorrerebbe accentuare la rilevanza di queste connessioni anche nell'opinione pubblica generale e nei decisori politici.

È comunque assodato che i media hanno favorito l'attenzione delle persone sul fatto che le epidemie possono provenire da lontano: allevamenti intensivi, commercio di animali vivi, perdita di biodiversità (più del 50% delle infezioni provengono da agricoltura e allevamenti intensivi).

Manca una omeostasi fra uomo e ambiente in termini di debiti collettivi, ambientali, socio-economici: questa è la nuova prevenzione.

Ognuno di noi ha un “debito mentale – cognitivo”: la contrapposizione fra un “cervello lento”, riflessivo, motivato, consapevole e un “cervello veloce”. La parte emozionale è rapida, risponde alle strutture delle zone istintuali del cervello, in larga parte ascrivibili al sistema limbico, alla reazione stimolo risposta di attacco e fuga, alle funzioni metaboliche primarie dell'organismo, alla capacità di produrre e innescare immagini. Il cervello lento, ascrivibile alla corteccia, alle funzioni più complesse del sistema nervoso, riflette, elabora informazioni, pensa a soluzioni per risolvere decisioni. La corteccia elabora poche informazioni (ecco perché ha senso parlare di “debito cognitivo”).

D'altro canto, invece, si presume che ognuno di noi sia esposto a stimoli che equivarrebbero al leggere tutte le opere di s. in 24 ore. Fuor di metafora, ciò implica che i social media non facilitano la rielaborazione, ma l'esposizione a stimoli vari e superficiali.

Come si può leggere il fenomeno?

- Svantaggi della iper stimolazione: creare bolle comunicative, piccole comunità che si confrontano al loro interno in “stanze che risuonano come un'eco a cui non sempre, nemmeno le comunità scientifiche riescono a sottrarci.
- Vantaggi della iper stimolazione: le informazioni giungono più rapide e sono, di conseguenza, più rapidi i processi di adeguamento alle norme.

Tuttavia è utile ricordare che non ci sono risposte semplici alla complessità, anche se ci siamo abituati a catene causali semplici: si è impoverita la nostra capacità di collegare fenomeni che sembrano fra loro lontani.

Per tornare alla pandemia in corso essa ha rivelato:

- carenze di preparazione professionale e politica nella gestione di una epidemia: mancanza di rete di sensori adeguate
- impreparazione della medicina territoriale
- fragilità della condizioni degli anziani: evidenza di carenze gestionali da parte delle RSA, solitudine diffusa. Si cerca di dare qualche risposta; per esempio la commissione istituita dal Ministro Speranza, coordinata da Monsignor Paglia, ha obiettivi lungimiranti e ambiziosi. Si propone di guardare agli anziani di adesso, come Basaglia ha guardato la malattia mentale; affrontare il problema pensando a una organizzazione diversa della sanità, integrata dal domicilio, in strutture residenziali diverse dalle attuali RSA.

Questo implica ripensare a soluzioni urbanistiche che migliorino la qualità della vita.

Invasioni di campo?: Forse semplicemente la necessità di praticare una inter - settorialità reale e non proclamata. Occorre immaginare e creare un nuovo equilibrio; l'arte della politica è trovare mediazioni, frutto di una visione a medio e lungo termine. Questo ha un nome: "democrazia deliberativa". La politica esprime la società reinserendo aspetti di democrazia deliberativa in quanto accade.

Ci sono domande che non possono essere rinviate ed è compito delle politiche per una innovativa "salute intersettoriale" che parli ai propri interlocutori, mediando su esigenze e temi diversi e talvolta in contrapposizione:

- anziani e giovani,
- didattica e salute,
- economia e salute,

Personale sanitario o popolazione generale: si pensi alla scelta politica dei criteri per la somministrazione dei vaccini; prospettive di breve, medio e lungo periodo.

Tutto ciò è legato alla formulazione di precisi modelli di cura. Come possono essere letti e declinati?

Il ruolo dei giovani nella elaborazione di questo metalogo si è sviluppato in tre direzioni: le prime due hanno valorizzato il loro coinvolgimento attivo con la partecipazione diretta al Seminario in cui hanno portato le loro opinioni sul Covid; e il loro contributo al commento dei contenuti. Degli interventi. La terza direzione ha riguardato la loro interlocuzione in quanto destinatari del modulo didattico di approfondimento sul Covid 19, scaricabile gratuitamente dalla piattaforma didattica www.luoghidiprevenzione.it.

Il corso affronta il tema COVID in relazione alle competenze trasversali relative ai processi di scelta, gli elementi biologici legati alla diffusione della malattia e l'approfondimento delle relazioni fra pandemia e squilibri dell'ecosistema, Obiettivo è contribuire al potenziamento delle capacità critiche rispetto alle problematiche che il Covid ha evidenziato, offrendo ai docenti strumenti maneggevoli e facilmente inseribili nella didattica ordinaria.

I giovani:

Quale consapevolezza per i giovani e con i giovani di una lettura delle parole della cura?

- la nuova visione di ecologia della mente, del rapporto "mente e natura" a cui alludeva G. Bateson: la natura non è altro da noi e non si addomestica; è organica.
- l'interpretazione della cosiddetta "rivoluzione digitale. Russell scriveva: "l'arredo del mondo è cambiato. Non riusciamo a dirigerlo". Parlava di "arredo", di capacità di occuparsi del-

le piccole cose, degli oggetti che fanno parte delle nostre stanze. È necessario lasciare ai più giovani (di ogni età, ma soprattutto ai giovani che lo sono per biografia) la possibilità di governare un periodo nuovo senza sottrarre loro esperienze e educazione.

Nel rispetto di un frammento non significativo per una lettura socio-politica-sanitaria della società, un gruppo di giovani e di docenti che hanno collaborato con Luoghi di Prevenzione hanno contribuito a costruire una interpretazione dei Luoghi di Benessere e Malessere (giovani provenienti da Emilia-Romagna, Marche, Molise) e una lettura acuta del presente e immediato futuro legato alla esposizione al Corona Virus.

Si riporta qualche osservazione emersa da focus group informali fra i protagonisti del Metalogo.

La conversazione è iniziata dalla condivisione di una definizione: vita vera, autentica: espressione della qualità delle relazioni con gli altri, partecipazione affettiva, spirito di comunità.

Sono state poste domande ai giovani e ai docenti, alcuni dei quali avevano contribuito con le loro idee prima e dopo il seminario.

Sono stati proposti quesiti generali di partenza, in parte derivati dal testo di E. Morin: Cambiamo strada.

1. Cosa ci ha sottratto e cosa ci ha dato l'epidemia nel quotidiano?
2. Analisi dei dati e ruolo della scienza: una ipotesi di manifesto per il futuro. Quale è il punto di vista di un giovane sulla scienza e il linguaggio scientifico?
3. Come è cambiato il rapporto con la scuola?
4. Politiche per giovani e politiche per la comunità: è il futuro.

Risposte: Covid e vita quotidiana

- Nessuno lo avrebbe immaginato; non me lo sarei aspettato. Sono **non sereno da** quando ho capito la gravità delle cose, diversa **routine** diverso stile di vita. Se continuiamo ad essere tristi è sempre peggio, **bisogna adattarsi** e prenderla come crescita personale. **Dispiacere** nel rimanere a casa e non andare a sciare. **Ho imparato a sfruttare il tempo**, prendermi cura del giardino, non prendere nulla per scontato, **speranza** che tutto possa tornare alla normalità.
- **Preoccupazione** e osservare le regole: mi ha fatto crescere questo periodo, nel dare più importanza alle **piccole cose**, riabbracciare gli amici, ho sempre sottovalutato la figura della **famiglia** mentre ora ho imparato a convivere, trovare **nuovi hobby** es. la cucina ed impegnare il tempo diversamente, ho scoperto quanto il **mondo sia collegato**, attraverso i social media mi sono confrontato con chi è dall'altra parte del mondo, è il mondo che lotta contro il mondo. Mi manca tuttavia la sicurezza, nell'uscire o di fare un'attività, mi ha tolto esperienze, **viaggi** studio (frequento linguistico) che non mi ritorneranno più.
- Non poter vedere gli amici: sono molto triste e soprattutto non vado a sciare. Mi dispiace moltissimo di non andare a sciare e poter vedere quando voglio i miei amici.
- Ora la priorità è comunque stare attenti nello uscire e nell'incontrare gente.
- Nelle cose brutte, cerco di trovare sempre il lato positivo. **Facendo un bilancio sto facendo le cose che mi piacciono di più e con più costanza** e sono soddisfatto di me stesso.
- Il Lock down contiene qualcosa di molto negativo: **ansia, panico** si sono accentuati ora rispetto a prima. **Ho imparato di chi posso fidarmi**, con chi posso confidarmi, il gruppo ristretto di amici si è rivelato infatti a me vicino.
- Contare su quei pochi amici che ho. Cerco di **pensare positivo**.
- Molti miei amici **fumano e bevono di più...** ma adesso non interessa più niente a nessuno.
- Chi fa uso di sostanze alcoliche o altre droghe non ha risentito del covid. **Gli alcolici** sono

reperibili nei supermercati e, in ogni caso possono essere consegnati a domicilio come ogni altro tipo di sostanza. Probabilmente il consumo generale è aumentato e si è diffuso negli ambienti domestici: ci si droga di più dentro casa rispetto a prima.

- Il rapporto con i miei coetanei non è una minaccia: io sono insieme anche ai miei amici fidati; sono parte di un gruppo che rispetta le regole; qualcuno si abbassa la mascherina ogni tanto, per fumare o quando non c'è gente in giro. **Nessuno dei miei amici si è contagiato.**
- Il tutto vale di più della somma delle parti. Maradona senza il Napoli e il Napoli senza Maradona non sarebbero stati così grandi: la morte di Maradona non ha impedito ai napoletani e agli argentini di festeggiare. È stato una grande perdita. Questo sì che è un evento. In ogni caso i **calciatori in campo non rispettano il distanziamento**: dopo ogni goal si abbracciano.
- C'è uno "scialo" di vite, ma non ci riguarda fino in fondo a meno che non riguardi anche i miei. In ogni caso quelle immagini tristi di persone che morivano da sole, ha riguardato una piccola parte d'Italia ed erano in **maggior parte persone che non vivevano a casa loro**. I miei nonni vivono da soli e stanno bene, continuano ad uscire e quest'estate sono andati due mesi al mare.

Politiche:

Non sono d'accordo con quello che hanno deciso, uscire ad esempio fuori dal comune.

Controsenso: in estate sembrava che il covid fosse sparito invece c'era...sarà sfuggito qualcosa. La gente non rispetta le norme. Se aprono i negozi non si può obbligare la gente a non andarci...non ha senso. È giusto fare cose possibili, tenendo a mente che la situazione che stiamo vivendo non è normale, bisogna rispettare le regole ed adattarsi.

In **estate** (nella riviera adriatica, ma forse anche nel resto d'Italia) non sono state rispettate le regole, o forse non sono state fatte rispettare nel modo giusto; la gente si tirava su la mascherina solo quando venivano visti. Pochi controlli.

Idoli: medici ed infermieri, lavoro costante del personale sanitario. Ora sto prendendo come idolo le persone comuni che hanno fatto la differenza. Continuo poi ad avere come idoli personaggi famosi che hanno avuto un ruolo nella campagna pubblicitaria. A volte però gli influencers predicano bene e razzolano male (si deve stare a casa e poi escono); bisogna stare attenti da quale personaggio ti fai influenzare.

Solidarietà: durante il Covid uniti e fragili in tutto il mondo, è il mondo che lotta contro il Covid (unità-solidarietà).

Vaccini: ci speriamo. In ogni caso ho contagiato o ci siamo contagiati. A me, a parte che è quasi un anno che non vado a scuola, non hanno mai proposto né un vaccino, né un tampone. Non lo so se sono a rischio. Ma non vedo programmi per noi; stare a casa e tenere chiuse le scuole, non sono politiche per la nostra salute.

- C'è bisogno di trovare presto una terapia: è normale che ci **si ribelli**.
- Sembra che dobbiamo **rinunciare** al corpo, alla fisicità, **a toccarsi ed essere toccati**; la **mascherina** protegge e allontana; difende dalla malattia, ma ti toglie il respiro, per questo non vedi l'ora di toglierla; **quando la togli**, respiri. Abbiamo riscoperto il piacere. Prima ci trovavamo sempre in casa di qualcuno o stavamo su internet... adesso stiamo il più possibile fuori.
- Non abbiamo bisogno di velocità, ne abbiamo fin troppa, ma di rapidità, stabilità, sicurezza. Noi **siamo bravi con i pc e molto più veloci dei nostri insegnanti. Noi siamo connessi, loro meno.**

Relazione con la scuola e diritto alla studio:

- Stress psicologico per le verifiche, nello stare a casa, si diventa **più empatici verso le persone** che ti sono vicine e riesci a capire ma si è **più diffidenti nei confronti degli altri**. Chi controlla? Chi è in grado di osservare bene come si effettuano le verifiche, chi partecipa alle lezioni dall'inizio alla fine? come si giustificano le “disconnessioni più o meno vere legate a internet? A volte capita di andare “ nella classe virtuale in pigiama”, ma cosa dire di certi docenti?
- A **scuola** alcuni prof non si fidano di noi, delle nostre capacità da quando siamo entrati nella Didattica a distanza: problemi di connessione vengono interpretati come scusa per sottrarsi ai compiti.
- Io **lavoro bene lontano dai docenti**. Problemi relativi alla scuola sono gli assembramenti davanti alla scuola quando ci devo andare, cinque ore con **la mascherina. I vantaggi della chiusura**: evito il tragitto da casa a scuola e soprattutto evito di avere la mascherina per 5 ore continuativamente. I professori in dad sono più distaccati, meno empatici, più pronti nel puntare il dito. Ma a me va bene così; meno sto con loro meglio è.
- **Vantaggi e svantaggi DaD**: in presenza il coinvolgimento è maggiore. La DaD crea distanze che prima non c'erano. In presenza i prof hanno più fiducia negli studenti. Nella DaD c'è meno possibilità di esprimersi rispetto alla vita reale. Le persone che copiano a distanza hanno più possibilità di farlo. Mentre per le persone che vanno bene non dovrebbe cambiar nulla, però possono essere messe in discussione comunque (mancanza di fiducia).
- **Cosa vorreste dire a un adulto?**: “voi ci vedete persone menefreghiste a cui interessa solo vedere gli amici o persone più responsabili? In questa situazione occorrerebbe sviluppare una fiducia maggiore tra studente e docente”.
- Adesso c'è caos: non possiamo sapere se le scuole aprono o no.
- **Non mi piace la scuola che frequentiamo**: si parla troppo poco dei contenuti presenti; storia, filosofia, educazione civica sono luoghi vecchi, almeno quanto la biologia e le scienze; ho chiesto di partecipare perché mi interessava sentire un epidemiologo che va poco in televisione e qualcuno che ha parlato scienza; vorrei fare medicina.
- Vorrei fare l'ingegnere, vorrei fare l'avvocato, vorrei fare il ricercatore, non so proprio cosa farò e adesso non mi interessa (sono alcune delle raffigurazioni sul futuro a medio termine).
- Adesso penso che quest'anno andrà peggio dell'anno scorso per la scuola. Ci chiamano già “la generazione del COVID”, come se lo avessimo causato noi. Non abbiamo un'idea di come sarà la maturità. I docenti sono comprensivi, ma non sanno bene come cavarsela. In quarta da noi si fa chimica, ma non si studia la chimica del virus (sono alcune delle raffigurazioni sulla scuola nel breve periodo).
- I primi mesi del lock down sono passati in fretta: mi piaceva non andare a scuola; mi piaceva che i miei stessero a casa. Li ho sempre visti poco. Studiavo poco. Con gli amici abbiamo sperimentato molti giochi da fare a distanza, anche a squadre. Mi sono sentita in vacanza. Adesso è diverso, dopo un'estate di libertà, pensavo fosse finita. Invece ... non passa. I professori sono diventati insofferenti. I miei hanno ripreso a lavorare. Non voglio che vada a trovare i nonni perché hanno paura che li contagi. Con il coprifuoco alle 6 si beve di più e si comincia presto. Anche con le ragazze è diverso...un po' di paura c'è.
- Non si riesce a parlare di niente altro anche fra di noi il tema prevalente è il covid.
- Sui vaccini non capisco nulla: penso che non sarò vaccinato, ma non ho paura di essere portatore di contagio.

- Passerà, certo che passerà, ma lo dimenticheremo e ne usciremo peggiori, più incattiviti; ho ritrovato un rapporto più diretto con i miei allievi, parliamo di più e mi sento più vicina; ho smesso di fare prove scritte: sono diventate inutili; momenti come questi sono importanti per loro e per noi: dovrebbero essercene di più; il Papa aveva parlato di terza guerra mondiale a pezzi: i miei genitori hanno vissuto le conseguenze della seconda, i nostri studenti vivono in diretta la terza (sono alcune della raffigurazione della scuola e del tempo quotidiano nel breve periodo da parte dei docenti che hanno “accompagnato i giovani” al Seminario e li hanno seguiti prima e dopo; anche di qualche docente che collabora con Luoghi di Prevenzione da anni e non ha avuto la possibilità di includere allievi nel seminario).

Conclusioni

Riprendendo i fili delle riflessioni a più voci del metalogo sono emersi codesti aspetti:

1. la pandemia ha modificato drasticamente il concetto di cura, mettendo in evidenza quanto la medicalizzazione degli interventi abbia prodotto assetti organizzativi da rivedere nel loro complesso per migliorare il servizio dato a chi si ammala e ai suoi famigliari.
2. Ha modificato il linguaggio, soprattutto il linguaggio dello statuto della scienza. La scienza mai apparsa come protagonista tanto vicina all'opinione pubblica, mai tanto vulnerabile, mai tanto monopolizzatrice dell'informazione multimediale. È stata consultata e intervistata a volte come un oracolo da cui ci si attendono più profezie che spiegazioni.
3. Ha modificato palinsesti televisivi e comunicazioni dei social network introducendo un linguaggio quotidiano in cui virus, curve dei contagi, assembramenti, calendari delle chiusure dei servizi, posti letto in terapia intensiva, calendari scolastici, vaccini e vaccinazioni, sono stati e continuano ad essere predominanti e dominanti rispetto all'attenzione a qualsiasi altro tema.
4. Ha reso inevitabile la concentrazione, via via più focalizzata nel tempo, sul rapporto fra uomo, ambiente, ecosistema. Finalmente l'ecologia ha assunto il ruolo che troppo a lungo le è stato sottratto dalla tecnologia.
5. i giovani hanno dimostrato consapevolezza, capacità di proporre punti di vista molto ben argomentati e puntuali anche nelle critiche effettuate sulla gestione della pandemia. Sono arrabbiati, ma non rassegnati, informati mai demagogici, nemmeno quando si è trattato di parlare di agio e disagio scolastico
6. Il Covid sembra avere reso inevitabile "cambiare strada". Non è così scontato; sono ancora troppe le tentazioni di chi vorrebbe "che tutto ritornasse come prima". Stiamo percorrendo giorni in cui si sono alternate con drammatica intensità istanze di colori e contenuti alquanto diversi: prima del covid il messaggio prevalente proveniente da comunità scientifica e media era "il **benessere nasce dal movimento dalla convivialità**: per stare bene occorre frequentare piscina, parchi, palestra, scuole, musei, cinema, incontrare persone, assistere ai nostri cari più fragili. poi è arrivato il covid e, in particolare nella prima fase il messaggio prevalente è stato:

"restate in casa non incontrate nessuno se non per necessità, spostatevi solo se non potete farne a meno". poi la parola cardine è diventata **tampone**: la corsa ai tamponi avrebbe consentito la vittoria sulla diffusione dei **contagi** (si parlava di **tracciabilità**, isolamento dei focolai). oggi le speranze sono tutte concentrate sui **vaccini** che si devono fare a tutti, in fretta, secondo indicazioni centralizzate che dovrebbero favorire la protezione dei più fragili e il raggiungimento di quella **immunità di gregge** che aveva fatto sorridere molti quando nei primi mesi di pandemia se ne fece accenno in Gran Bretagna.

Questi elementi dovrebbero indurci a riflettere su quanto sia poco produttivo dissezionare il tema covid nelle diverse fasi collegate al suo contrasto e cominciare a favorire e diffondere una sua lettura integrata e connessa alla rottura degli equilibri fra visioni politiche, mondo dell'economia, cittadino, comunità, ambienti urbani e ecosistema.

La sfida non è contro il covid, ma con il covid per modificare drasticamente una organizzazione dei servizi e delle politiche che li dovrebbero governare ai fini di ripristinare la ne-

cessaria distinzione fra ruoli e funzioni: la scienza potrebbe aprire un nuovo dialogo con la tecnologia; l'economia potrebbe assoggettarsi alle regole non scritte dell'ecosistema; le politiche potrebbero aprirsi all' utopia per realizzare nella concretezza un altro modo di abitare nel mondo.

L'augurio dovrebbe essere pertanto non di ritornare al più presto come prima, ma di non avere più a che fare con l'organizzazione della vita umana del prima del covid.

È l'occasione per andare con passo spedito a realizzare quella globalizzazione a misura di uomo retta da principi di solidarietà sostenibilità interdipendenza.

Forse proprio anche attraverso il covid faremo passi avanti nel "processo di umanizzazione" del quotidiano.

Bibliografia essenziale

Le parole e i significati della cura

La stesura di questa parte è stata accompagnata dall'ascolto del ciclo di trasmissioni radiofoniche la cura (Estate e Inverno) che hanno affrontato il tema della pandemia, seguendone i risvolti etici, epidemiologici, sociali, culturali, sanitari, economici. Le trasmissioni sono ancora ascoltabili su Radiotre in Podcast

- Ciclo di trasmissioni su radio tre "La cura" a cura di Marino Sinibaldi

Una storia delle parole della cura nel pensiero occidentale facendo riferimento alle origini mitologiche dei termini che noi utilizziamo per affrontare i temi di cui il quaderno di cui il metalogo è stato oggetto è:

- Le parole della cura Umberto Curi

Il significato simbolico e archetipico della cura è stato guidato dalla riflessione di J. Hillmann, in particolare nei saggi puer aeternus, la vana fuga degli dei e saggio su pan, presi dalla raccolta saggistica fuochi blu

- James Hillmann: Fuochi blu

Per un approfondimento della relazione fra corpo cura e medicalizzazione della cura e del rapporto fra uomo e ambiente si sono consultati diversi testi di Umberto Galimberti

- U. Galimberti: psiche e techne, fenomenologia e psichiatria

Il punto di riferimento per affrontare il tema della relazione fra uomo, percezione e atteggiamento ecologico stato Merleau Ponty soprattutto nella lettura data di questi aspetti da Manlio Iofrida

- Merleau Ponty: Fenomenologia della percezione

"nel momento in cui la questione ecologica assunto un'urgenza e una centralità indiscutibili, diventa essenziale fornirne un'inquadratura filosofica, filosofica che permetta di dare un significato più univoco e coerente al concetto di ecologia, ben oltre il suo carattere meramente scientifico. Per questo si è ricorsi allo studioso di Merleau Ponty, Manlio Iofrida

- Manlio Iofrida: Per un paradigma del corpo una rifondazione filosofica dell'ecologia



18 DICEMBRE 2020
ORE 14.00 – 17.30

I GIOVANI E IL COVID-19: LINGUAGGIO, VISSUTI E REAZIONI IN TEMPO DI EPIDEMIA

Seminario ONLINE su piattaforma ZOOM
ad iscrizione obbligatoria
a cura di Luoghi di Prevenzione

Per informazioni

LUOGHI DI PREVENZIONE

segreteria@luoghidiprevenzione.it

www.luoghidiprevenzione.it



I GIOVANI E IL COVID-19: LINGUAGGIO, VISSUTI E REAZIONI IN TEMPO DI EPIDEMIA

18 dicembre 2020 | ore 14.00 – 17.30

Obiettivi

- Fornire degli elementi sul ruolo della scienza e della comunicazione scientifica nella comprensione dell'epidemia COVID-19
- Avere un quadro dei vissuti dei giovani per favorire nuove categorie di conoscenza e analisi trasferibili nell'educazione fra pari

Destinatari coinvolti attivamente nei lavori di gruppo

- MMG in formazione
- Peer educator della Regione Emilia-Romagna
- Gruppi o classi di quarta e quinta delle scuole secondarie di secondo grado

Invitati coinvolti ad osservare i lavori di gruppo

- Operatori sanitari
- Docenti

Programma

ore 14.00 - Prima parte

Apri, introduce e modera: Paola Angelini

Ore 14.10 "La scienza è di tutti" Cristiano Chiamulera

Ore 14.30 Tre domande per Cristiano Chiamulera (Medici di Medicina generale in formazione)

Ore 14.40 "Salute senza confini: le epidemie della globalizzazione" Paolo Vineis

Ore 15.10 Tre domande per Paolo Vineis (studenti scuole secondarie di secondo grado)

Ore 15.30 - Seconda parte: È possibile cambiare strada?

Apri, introduce e modera: MMG o studente educazione fra pari

Ore 15.40 Una riflessione in più tempi. Sandra Bosi

Ore 16.00 Lavori di approfondimento (solo destinatari) a piccolo gruppo:

Temi del lavoro gruppo:

- Epidemia e vita quotidiana - *cosa ci ha sottratto e cosa ci ha dato l'epidemia nel quotidiano? Istruzioni per l'uso*
- Epidemia e scienza - analisi dei dati e ruolo della scienza: come fare proprio un atteggiamento *critico*
- Epidemia e relazioni sociali - *qualità vs quantità, effimero vs utile... quali categorie sono più appropriate?*
- La narrazione del COVID-19 con modalità di educazione fra pari - *cosa dire e come dirlo ai giovani*

Ore 17.00 Restituzione dei prodotti in cui ogni gruppo ha sintetizzato le proprie riflessioni

#2 I Metaloghi di Luoghi di Prevenzione

2. I giovani e il covid-19: linguaggio, vissuti e reazioni in tempo di epidemia

Il Covid-19 ha favorito la riapertura di un dibattito fra malattie trasmissibili e non trasmissibili. Il metalogo approfondisce il tema rispetto a 2 aspetti: definizione e declinazioni della parola cura; punto di vista dei giovani sulla esposizione ad una pandemia.



Il volume è stato realizzato nell'ambito del progetto CCM: "Cambiare stili di vita non salutari. La formazione a distanza a supporto delle competenze dei professionisti in ambito della promozione della salute".